

COMUNICATO STAMPA

Privatizzare l'acqua è un rischio

Privatizzare l'acqua sulla base del decreto Ronchi, approvato pochi giorni fa dal Parlamento con voto di fiducia in quanto provvedimento "urgente", è non solo uno schiaffo alla visione dell'acqua come "bene comune" – afferma Sergio Reolon, presidente del Centro Civiltà dell'Acqua – ma comporta, per il futuro, il rischio concreto di un aumento generalizzato (e non sempre giustificabile) delle tariffe. Le misure previste per la gestione dei servizi idrici da questo controverso decreto comporteranno inevitabilmente effetti speculativi, senza nessuna garanzia di un effettivo miglioramento dei servizi per i cittadini.

La legge Ronchi stabilisce che la via ordinaria per la gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica (tra cui l'acqua) prevede l'affidamento degli stessi, attraverso bando di gara, a società con prevalenza di capitali privati. In esse, infatti, il privato dovrà necessariamente possedere non meno del 40%, mentre al pubblico è consentita una partecipazione con un tetto massimo del 30%.

Il decreto Ronchi, che tocca nel cuore la futura gestione dei servizi idrici integrati, è una vera e propria beffa per le autonomie e le identità locali: per effetto di questo decreto le nostre acque, vera ricchezza del territorio a fondamento di ogni Civiltà, saranno svendute alle multinazionali che, da Londra o Sydney, detteranno prezzi e qualità di un servizio imprescindibile per ogni cittadino.

L'Assemblea dei Soci del Centro Civiltà dell'Acqua, associazione senza fini di lucro che a tutt'oggi annovera 12 Soci istituzionali [Province di Venezia, Belluno e Trento; Consorzi di Bonifica Dese Sile (VE) e Destra Piave (TV); Università Ca' Foscari di Venezia; Fondazione Benetton Studi e Ricerche; AATO Laguna di Venezia; Veritas; Alto Trevigiano servizi; Comune di Fontanafredda (PN); studio B&M ingegneria (TV)] ha espresso forti perplessità all'indomani del decreto, sottolineando la necessità di porsi come sede di confronto e dibattito sul tema, apportando il proprio specifico contributo con una serie di iniziative future.

Il decreto Ronchi, fatto passare come "misura per l'attuazione degli obblighi comunitari", in realtà non risolve in alcun modo le infrazioni dell'Italia dovute ai pesanti ritardi nell'implementazione della Direttiva Europea Acque. Siamo infatti il penultimo paese in Europa per l'applicazione della Direttiva 2000/60 e dopo questo provvedimento "urgente" continueremo ad esserlo, in quanto la privatizzazione dei servizi idrici non è in alcun modo prescritta dalla Direttiva. Ben diverse sono le cause delle infrazioni del nostro paese alla 2000/60.

La Direttiva Acque, in realtà, richiede solo un adeguamento delle tariffe al costo dei servizi - e non la strada obbligata alla privatizzazione dell'acqua. Nessun paese europeo ha finora attuato una privatizzazione dei servizi idrici paragonabile a quanto prevede il decreto Ronchi. L'Italia è dunque, di fatto, il primo paese in Europa a imporre una privatizzazione forzata dell'acqua: nemmeno negli Stati Uniti, dove si è privatizzato praticamente tutto, si è arrivati a tanto.

Con questo decreto, che prevede la cessazione di tutte le gestioni pubbliche in house, si vuole far credere che il falso (mito) della privatizzazione risolverà tutte le inefficienze nella gestione dei servizi idrici. Il rischio, in realtà, è quello di aggravare addirittura la situazione attuale, aumentando fallimenti e sprechi. Lo dimostra chiaramente il caso di Latina, primo laboratorio della privatizzazione dell'acqua in Italia: sette anni costellati da scandali, inchieste giudiziarie, contenziosi amministrativi, nonché gravi disservizi subiti dagli utenti, a fronte di un aumento repentino delle tariffe con punte del 300% dopo il passaggio alla privatizzazione.

In Europa, anche il caso di Parigi è emblematico. La capitale francese nel 2008 è tornata a una gestione pubblica dopo un periodo di gestione privata dei servizi idrici da parte di Veolia e Suez, due colossi multinazionali che hanno dimostrato scarsa efficacia e poca concorrenzialità. Tanto da far tornare oggi Parigi a una gestione 100% pubblica.

Il decreto Ronchi, facendo erroneamente passare come "obbligo comunitario" quello che non è (ponendo forzatamente al termine tutte le gestioni pubbliche, anche quelle che hanno dimostrato efficienza e concorrenzialità), sottrae di fatto la gestione dell'acqua al controllo democratico dei cittadini. La decisione del governo di privatizzare l'acqua senza avviare un confronto costruttivo sulla sua gestione rappresenta dunque un duro colpo per la democrazia partecipativa, in quanto

impone, per principio, che l'accesso all'acqua non sarà più garantito a tutti, ma sarà dettato dalle regole del mercato.

Il decreto Ronchi, oltre a svilire la dimensione etica che è propria all'acqua (una dimensione antica quanto la storia dell'umanità), pone insomma inquietanti interrogativi sulla futura gestione di questo bene. Si tratta di un provvedimento miope e pericoloso per la futura tutela dei beni comuni del territorio.

Il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua Onlus

Il Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua è un'associazione senza fini di lucro impegnata, dal 1996, a sostenere il Valore dell'Acqua come "Bene Comune". Il Centro è attivo per promuovere usi più lungimiranti e comportamenti più consapevoli verso l'acqua intesa come fonte di solidarietà anziché causa di conflitti, patrimonio della collettività da preservare e custodire per le generazioni future. www.civiltacqua.org